

TESTIMONIANZA di PESTARINO Lorenzo Faustino, nato a Castelletto d'Orba il 12 agosto 1923 e residente in Tagliolo Monferrato, via Marconi 2. - Tel. 80045.- Nome di battaglia "FORMICA" -
(resa in data 3 luglio 1978)

Quando andai su alla Benedicta, io era già reduce di un rastrellamento a Monbarcaro; ero stato ingannato da una certa propaganda che era apparsa in quell'epoca nei nostri comuni. Un certo capitano DAVIDE aveva raccolto qualche migliaio di ragazzi a Canelli, dove aveva il suo preteso comando. Partimmo da Guastarina con buonanima di Perfumo, l'unico rimasto lassù che abbiamo qui nel quadro dei partigiani; eravamo in 5 di Ovada ad andare su. Fummo ricevuti al Monastero ed è quando io conobbi DAVIDE, quella sera lì. Arrivato DAVIDE, ci ricevette in un ristorante e dormii nel letto colle lenzuola bianche e io quella sera mi dissi: "Beh, se il partigiano è così, fossimo venuti prima!". Arriva DAVIDE e ci dà 5000 lire per uno. Arrivai lì a piedi con altri ragazzi di Ovada per fare il partigiano la notte dell'ultimo dell'anno, se non vado errato, notte in cui nevicava, cioè del 31 dicembre 1943. A piedi si arrivammo al Monastero, dove ci tennero qualche giorno e dopo ci accompagnarono a Canelli. Il Monastero è sopra Acqui. A Canelli, dopo qualche giorno, ci chiamano noi di Ovada; eravamo io, Valanga o Falanga, Ferrando, quello che ha il negozio da elettrodomestici di fronte alla chiesa dei Capuccini, Toso, quello dei legnami, Murchio, quello che ha il caffè sport, e un altro di cui non conosco il nome ma che chiamavamo "il mezzadro di Passalacqua" il cui padre era un mezzadro in una cascina vicino a noi. Ci misero su una corriera e appena fuori di Canelli, la corriera venne fermata, vi eravamo sopra solo noi di Ovada, i due tedeschi che incontrammo sulla strada salirono di buon grado e venimmo a Lercaro, al castello, dove c'era l'arredamento della motonave "REX" che fu poi affondata a Venezia o Trieste; a Lercaro prendemmo le coperte anche se c'era un custode, ma la villa era disabitata. I due tedeschi si lasciarono prendere apposta per superare ogni posto di blocco, perchè vi si vedevano sopra due tedeschi e nessuno la fermava. Noi ritornammo a Canelli con due coperte: questa azione mi fece andare la mosca al naso e mi mise in sospetto. I tedeschi erano saliti sopra volentieri, lo si vedeva chiaro, anche se spinti sopra dai partigiani. A Lercaro trovammo il guardiano del castello che ci disse, aprendoci la porta, di prendere quello che avremmo voluto. Ritornammo a Canelli con le coperte. Dopo un giorno o due o tre ci mandarono a Cortemilia all'albergo "Due Ponti", dove fummo alloggiati. Rimanemmo qualche giorno, si diceva, a presidiare Cortemilia, con il comandante PIRAS, un sardo che si diceva un s.ten. di aviazione ed era un bravo ragazzo. Passa qualche giorno e una squadra di partigiani che erano riusciti a scappare da Canelli arrivarono a Cortemilia mentre noi stavamo mangiando in una trattoria che aveva un salone stretto con le finestre ai due lati; vi fecero irruzione perchè credevano che noi fossimo d'accordo con DAVIDE. Invece, noi non eravamo affatto d'accordo e il nostro distaccamento lo comandava PIRAS. Allora, con le corriere di Geloso e con una macchina, che era del medico di Cortemilia, un'aprilia, salimmo sopra e andammo su esattamente al Monbarcaro, a Rù, dove il comandante era BALBO, ed era un comandante badogliano. Vi fu un rastrellamento e noi fummo dispersi; ricordo che c'era la neve molto alta e chi ha potuto si è salvato. Il gruppo che fece irruzione nella trattoria era scappato da DAVIDE. Io venni a casa, verso casa, e trovai una ragazza che si chiamava Mò Meghi, un nome strano, che mi portò quasi fino ad Acqui e mi consegnò ad un parrucchiere che mi fece la barba e portato alla stazione salii su un vago pieno di gusci di nocciole. Il ferroviere con tre colpi mi avvertì dopo che potevo scendere e mi trovai a Nizza Monferrato. Era il giorno in cui

avevano incendiato, i tedeschi, quel cascinale che dista a metà strada fra Mizza e la Beredda, e si chiama Blondine, e lì un contadino mi avvertì e mi fece cambiare strada per non andare in bocca ai tedeschi. In ultimo riuscii ad arrivare a casa dove venne a cercarmi buonanimo di FEBA di Ovada, PIO nome di battaglia, morto a Bosio prima della Liberazione, nel 1945. Allora, io accompagnò su FEBA, lo accompagnò al Palazzo dove gli presero il portafoglio per togliergli i documenti; questo ragazzo aveva una fidanzata ed aveva con sé una sua fotografia; eravamo ai primi di febbraio. I soldi gli e li restituirono, ma le fotografie e altri documenti gli e li presero, ma lui non voleva dare ai partigiani la foto della fidanzata e allora la ritirai io con l'impegno di restituirla alla ragazza stessa. Quindi non gli e la bruciarono e la diedero a me; forse era Giacomino. Io ritornai a fondovalle, ma passati pochi giorni andai su anch'io. In quell'occasione commisi un gesto poco simpatico per lo meno: io vado su, ero ancora vestito pulito e per bene, ordinato, con le maglie di ricambio che poi ho perso subito purtroppo, mentre in zona partigiana era quello che era, e uno zaino di viveri avevo; il mio gesto poco simpatico a dir poco, allora inqualificato, è stato questo: che metto questo zaino nel posto o cuccia che mi viene assegnata e invece di far parte dei viveri che vi erano contenuti a tutti, come avrei dovuto fare e come era uso in quella formazione, ho chiamato solo TAGLIABUE e qualche amico più vicino e siamo andati a nasconderci per mangiarli. MARTIN se n'è accorto e ci ha sorpresi e mi ha detto: "Ringrazia che è il primo giorno che sei qui, perchè se non fosse il primo giorno non andrebbe così". Ed aveva ragione perchè MARTIN più di una volta, la sua pagnotta, il suo brodo l'ha distribuito agli altri rinunciandovi. Andando su la prima volta sono arrivate alla Cornagetta e quando mi hanno visto arrivare, che ero vestito bene mentre loro erano già tutti stracciati, e MARTIN dice a questo NANDO qua: "Lo conosci quello lì?" "Sì che lo conosco" risponde NANDO, "Ma che si crede di venire in villeggiatura?" osserva ancora MARTIN. - In un certo periodo di cui non ricordo più la data passammo alla LOMBARDA e fu quando io ho conosciuto PIAVE. Te ne voglio raccontare un'altra di PIAVE, che PIAVE era un gran brav'uomo ed era un uomo con delle esperienze da insegnare a tutti. Noi i primi giorni lo volevamo far fuori perchè metteva la disciplina, perchè aveva fatto togliere un filo che era di linea telefonica, credo, e lo aveva fatto distendere lì alla LOMBARDA in un bruttissimo posto giù nel basso ha fatto distendere questo filo tutto su dal monte fino in cima, dove metteva una sentinella, e in caso di allarme questa tirava il filo e all'altra estremità aveva legato due zappe che facevano rumore; e aveva fatto un ordine del giorno, di servizio, PIAVE, c'era la corvèe, c'era la guardia, c'era tutto. È dato che si diceva che fosse un capitano dei bersaglieri, non lo potevamo inizialmente tollerare, ma poi abbiamo capito che PIAVE era nella strada giusta e che nella strada sbagliata c'eravamo noi. In un'altra occasione lo conobbi bene: succede che manca sempre il pane, a qualcuno mancano le pagnotte, ci davano due pagnottine piccole, piccole. Si sono accorti che è: era un ragazzo della mia età, anno più anno meno, che di nome di battaglia si chiamava NOCE ed era ligure e viene condannato a morte. La LOMBARDA è fatta di due case: una intera e l'altra diroccata; o per lo meno era fatta di due case, adesso non lo so. NOCE fu messo dentro a quella diroccata guardato a vista da una sentinella che gli girava attorno. Tre partigiani, me compreso e compreso Tagliabue e SCARAMUCHE, erano andati a fare il gabinetto da campo vicino alla parte diroccata. Era una fossa che veniva usata come pozzo nero. SCARAMUCHE era di Rocca Grimalda ed è morto nel 1976, mentre TAGLIABUE è di Silvano ma abita ad Ovada al Ponte di S. Paolo e si chiama ALBERTONI Oreste, la cui moglie fa adesso la sarta. Mentre facevamo questa buca, io e Tagliabue decidiamo di andare a perorare la causa del NOCE da PIAVE; dico a Tagliabue: "Ma Cristo, capisco che questo ragazzo ha sbagliato, ma ammazzarlo per un pezzo di pa-

ne mi sembra po' troppo; decidiamo così di andare a parlare con PIAVE e lasciamo solo SCARAMUCHE, che era un tipo che scherzava sempre, a fare la buca, ciò benchè brontolasse che la avessimo lasciato solo. PIAVE aveva un aiutante a quell'epoca, che io non ricordo più chi fosse e che aveva già la sua età, a quel tempo avrà potuto avere già i suoi 30-35 anni, rosso di capelli, mi sembra di vederlo, piuttosto biondo di capelli, chiari, permesso, avanti, e c'è PIAVE e questo ragazzo qua, che forse era il vice commissario o il vice comandante (forse AQUILA?: n.d.r.). GIULIANI, lì alla LOMBARDA, non lo avevamo ancora. E intavoliamo questa discussione con PIAVE, che era rigido e non ne voleva sapere perchè si era schierato su quella posizione che pane quando non ce n'è, non ce ne deve essere per tutti e che rubare il pane era un delitto; in sostanza che la discussione si allungò parecchio e l'esecuzione fu sospesa e poi non se ne fece più niente (Non erano andati per caso a scavare la fossa per il fucilando?: n.d.r.). E io e TAGLIABUE eravamo soddisfatti per questo ragazzo, cioè NOGE, che era un genovese: il pane non l'ha più rubato, anzi non mangiava manco più il suo quando a volte qualche pezzo lo distribuivano. E mi piacerebbe sapere se questo NOGE sia ancora vivo. NANDO si chiama RAVA di cognome e è di Tagliolo e lui potrebbe conoscere PIAVE perchè gli era stato molto vicino e si è fermato in montagna con PIAVE col quale fece un combattimento; PIAVE lui lo conosce senz'altro meglio. Qualche cosa sa dire di sicuro di Piave, questo NANDO, di cui non ne ricordo il nome di battaglia. Egli viene sempre da me nel mio laboratorio, quasi ogni pomeriggio. Quei tre di Silvano, che non li hanno più visti nè vivi nè morti, sono passati ed erano della Cornagetta; erano certo Pestarino, certo Parodi e certo Gemme; non ne ricordo i nomi di battaglia. Io e Taglibue eravamo di sentinella riparati da quel mucchio di pietra; c'erano alla Cornagetta due mucchi di pietre fatti erigere da MARTIN che ci sono ancora; uno a valle dove eravamo noi di sentinella e servivano per ripararci dall'aria e da eventuali imboscate e come riparo in caso di attacco; un altro mucchio di pietre era a monte della Cornagetta e anche lì facevamo la sentinella. Quei tre ragazzi sono passati di lì mentre noi eravamo di sentinella e andavamo di pattuglia; era la notte del rastrellamento e passarono a valle, nel settore a circa venti metri da me. Poi non si sono più visti, per lo meno io non l'ho più visti. Quella stessa notte in cui noi sentiamo i rumori dei mezzi cingolati che arrivavano dalla Lavagnina. Erano le tre o le quattro del mattino. Io ho persino detto: "Guarda sono andati verso la libertà". "Si saran trovati fuori", invece purtroppo nessuno li ha più visti. (PIAVE sarebbe stato fucilato: potrebbe essere non LEONE Nicola, come riportato da qualche pubblicazione, ma LEONE Onorato fu Onorato e fu Ferrore Giovanna, nato a Mondovì il 30.4.1919, fucilato al Turchino: n.d.r.). Finito il mio turno di guardia sono ancora andato a dormire un pò, mi sono coricato. Era il mattino del giovedì santo. Dopo poco tempo, il trambusto, nascondere tutto, bruciare tutto, e poi siamo andati su verso le Capanne di Marcarolo e sono rimasti indietro con PIAVE questo NANDO e gli altri che erano armati, 15 o 20, mentre io ero con i disarmati. "Pollastro" si chiamava MASSA Alberto ed è morto anni fa. C'era poi Garbarino Augusto il cui nome di battaglia era "Creta". Loro sono scappati facendo la valle del Tugello e noi dietro loro attraverso le gole del Tobbio finchè arrivammo ai Mulini di Fraconalto, passando al di là del Tobbio. Dalla Cornagetta noi andammo alle Capanne di Marcarolo; io mi interessavo di viveri, cioè facevo un pò l'intendente di distaccamento. Quando vi arrivammo, la gente stava uscendo di chiesa perchè era il giovedì santo e lì arrivarono le prime raffiche mentre la gente scappava; avevamo tre sacchi di pane che io mi adoperai per distribuire; qualcuno si dava da fare per indurre i civili ad andare in chiesa. Ognuno di noi cercò ad un certo punto di allontanarsi perchè nessuno dava più ordini. Io con altri che mi seguirono andai giù verso la Benedicta, dove trovai ancora i due fratelli o cugini Aloisio di Ovada, morti poi entrambi, questo qua di Tagliolo, Gastaldo

tello del nostro cantoniere comunale, e ci dirigemmo, come ho già detto, verso il Tugello. Giuliano RIZZARDI non lo conoscevo, l'ho però visto seduto su un muretto con un altro partigiano alle Capanne di Marcarolo, anzi su una pietra in quei pressi; era vestito di velluto sul marrone scuro; egli era genovese, ma veniva qui a Tagliolo, dove i suoi famigliari si portano ancora oggi. Era più anziano di noi.

Due ore la settimana, GIULIANI, il commissario, ci faceva l'ora politica e ci spiegava perchè eravamo lì a fare il partigiano. Nella cucina, alla Cornagetta, ci riunivamo, quei 60 o 70 che facevano parte del distaccamento e GIULIANI sullo scalino spiegava. C'era uno straniero con noi che aveva uno sten, gratta gratta gli parte un colpo: prima si è portato via le dita, ha bucato le gambe a Caminito e a portato via un pezzetto di orecchio a me e ha fatto un buco nel lavello grosso così; come mi dici era un polacco a nome Walter Josef Ulanowski; il nome di battaglia di Gastaldo, che faceva il pane al PIZZO, era "BRONTOLO".